

VI Colloquio di Bioetica presso il CSEB di Padova

---- *Relazione* ----

Bioetica laica, bioetica cattolica, bioetica evangelica?



PADOVA- Il 10 dicembre, nell'aula magna dell'Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione, dove opera il Centro Studi di Etica e Bioetica, si è tenuto, davanti a un nutrito quanto attento uditorio, il sesto Colloquio di Bioetica dal titolo "Bioetica Laica, Bioetica Cattolica e Bioetica Evangelica". A dar vita al dialogo a più voci, promosso dal Centro, sono stati il filosofo Giovanni Fornero (laico), il filosofo del diritto

Tommaso Scandroglio (cattolico), e il teologo Leonardo De Chirico (protestante evangelico).

Il saluto di apertura, occasionato da Renzo Pegoraro, direttore scientifico della Fondazione Lanza di Padova, ha immediatamente proiettato a chi ascoltava due temi forti per la discussione bioetica contemporanea: il ricomporsi di parti contrapposte per affrontare un dialogo condiviso e il recupero della dimensione teologico-morale nell'elaborazione bioetica. Se nel primo caso il rischio ravvisato è che un certo schema oppositivo delle posizioni in campo restituisca una realtà deformata del dibattito (esiste una sola bioetica? esistono solo quella cattolica e laica? ve ne sono altre?), nel secondo affiora l'esigenza di evitare alla bioetica una deriva esclusivamente procedurale, sostanziandola invece di un quid (la riflessione teologica), che ha una sua connotazione dialogica e normativa. Dialogica perché costruisce un ponte verso il piano della coscienza, e normativa perché getta le basi di assiologie che anticipano la formazione di etiche. La riflessione teologica ha inoltre il compito di conferire speranza.

A questo discorso è seguito l'appassionato intervento di Fornero, che chiarisce subito come sia pertinente parlare di "bioetiche" al plurale: la composizione delle parti opposte fa parte più della sfera dell'idealità, piuttosto che di quella della realtà. Di fatto sono presenti etiche diverse, pur affrontando gli stessi dilemmi, perché i paradigmi di partenza sono distinti e irconciliabili. La bioetica cattolica stenta a coesistere organicamente con orientamenti laici

(nell'accezione "forte" di Fornero). Alcuni recenti fatti di cronaca lo dimostrano plasticamente (il caso Englaro su tutti). Sicuramente la polarizzazione in Italia fra bioetica cattolica e bioetica laica non esaurisce le posizioni in campo. E lo stabilire che una bioetica sia laica non equivale a dire che in essa vi sia l'esclusiva di un'elaborazione e argomentazione razionale. In verità queste ultime sono materia comune per tutte le bioetiche plausibili. Il fatto è che questa si origina su orizzonti concettuali diversi, e lo studioso accorto si proporrà di compiere una ricognizione dei paradigmi che risponda al dovere d'imparzialità.

Scandroglia ha didatticamente e alquanto efficacemente diretto l'attenzione su alcuni termini chiave per elaborare i concetti cardine di una bioetica (cattolica): natura, ragione, Dio, fede e autonomia/autodeterminazione. Il quadro metafisico rimane quello aristotelico-tomistico, senza scostamenti. Il Magistero romano fonda il suo ragionamento sulla legge naturale, sintesi razionale dell'inclinazione ontologica verso alcuni beni gerarchicamente ordinati in natura e della prescrizione deontologica di norme tradotte dal reame del naturale. La spinta universalistica è molto chiara, e stando entro questi parametri, l'unità minima della condivisione sarebbe garantita. Dunque forte risalto è dato alla fondazione di questo costrutto, cioè la ratio. Certamente, si ragiona etsi Deus daretur, come se Dio fosse, ma l'autonomia gnoseologica è preservata. Ciò garantisce che il soggetto possa non credere che vi sia una causa incausata, ma se si parla di un fondamento morale che orienta il suo agire egli non è ontologicamente autonomo perché è di fatto iscritto nel reame della natura. In concreto in questa concettualizzazione, la dimensione teologica, che Pegoraro auspicava fosse reintrodotta, sembra paradossalmente avere ruolo piuttosto ancillare e solo per chi crede. Tecnicamente è più normante in termini etici la natura e non il perché ultimo, cioè Dio. Resta inoltre da dimostrare come in termini pratici la natura da sé o attraverso intuizioni razionali fornisca fondamenti assiologici universali.

A chiudere la prima tornata d'interventi, De Chirico ricorda, come già aveva accennato Pegoraro, che la bioetica ha mosso i primi significativi passi in circoli di teologi, e di teologi protestanti evangelici. A questo primo dato, va però aggiunto come il ruolo storico degli evangelici sia progressivamente scemato di fronte allo "spartiacque" di Roe vs. Wade. La riflessione evangelica da lì ha registrato una polarizzazione infruttuosa su etiche pro-life (sacraliste di stampo cattolico) al di là dell'oceano ed etiche pro-choice (funzionaliste di stampo laico) al di qua, incapace di elaborare un pensiero bioetico alternativo, sulla ricca e feconda tradizione di cui è erede. Eppure questa sua eredità le permetterebbe di esercitare una funzione decostruttiva ("profetica"), nell'evidenziare il pericolo di assolutizzazioni dei particolari: nel primo caso la vita come valore supremo (biolatria), nel secondo il soggetto (egolatria). Il paradigma costruttivo su cui una bioetica evangelica può scommettere è argomentabile e chiaro, perché si fonda su una metafisica trinitaria (dell'uno e del molteplice), su una metodologia triprospettica (che contemperi gli eccessi di un normativismo vitalista o di un soggettivismo/situazionismo funzionalista), e su un'antropologia relazionale (che introduca in pianta stabile la relazione come elemento qualificante della persona).

E forse proprio quest'ultimo aspetto che lancia nel dibattito gli interlocutori che affrontano la questione annosa della vita biologica e della vita biografica. La discussione presenta la posizione laica di Fornero aperta sull'oscillazione fra l'una e l'altra (pur propendendo verso la vita biografica), la posizione cattolica di Scandroglio che sussume la biografia nella biologia (la seconda è prerequisito della prima), e la posizione evangelica di De Chirico, che avendo chiaro l'orizzonte della finitudine, introduce la relazione come terzo elemento che aiuta a smarcarsi dalla rigida bipartizione biologia/biografia, che spesso può vedersi tradotto in pratica o in accanimento terapeutico o in estrema arbitrarietà di scelte personali.

L'offerta che questo colloquio ha dato è stata molto ricca e incoraggiante per il dibattito democratico: le posizioni erano evidentemente distinte, non accondiscendenti le une verso le altre e i toni sereni. Chi ascoltava poteva confrontarsi con altre idee nel segno di un sano concetto di pluralismo, non piegato a relativismo deteriore, come più volte perorato dallo stesso Fornero. Dunque un incontro riuscito, con chiarimenti raggiunti e nuove domande che attendono riflessioni e proposte plausibili. Merito degli interlocutori e del CSEB.

(Alessandro Piccirillo)